

1 GENNAIO 2028. LA POTREMO CHIAMARE ANCORA PAC?

La presentazione da parte della Commissione Europea della bozza di regolamento che definisce la PAC per il prossimo settennio 2028-2034 ha rappresentato per tutti una autentica doccia fredda. Se la richiesta era in particolare rivolta verso una sua semplificazione, con l'obiettivo di ridurre i costi interni (a carico delle Amministrazioni comunitarie, nazionali e regionali incaricate della sua applicazione e controllo) e i costi esterni (a carico delle aziende agricole), la risposta della Commissione è andata ben al di là di ogni aspettativa, purtroppo in senso negativo.

La PAC viene semplificata nel suo budget: da un importo complessivo per tutti i paesi membri di 386 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, la proposta assegna alla PAC per il periodo 2028-2034 l'importo di 295 miliardi di euro (meno 23%), a cui sembra ragionevole sommare anche gli effetti della inflazione, pari in Italia per il periodo 2021-2025 a circa il 18%. Stiamo parlando pertanto, in termini reali, di una riduzione di fondi a favore del settore agricolo nell'intorno del 40%.

Spariscono primo pilastro (misure a superficie) e secondo pilastro (sviluppo rurale), sostituiti da obiettivi obbligatori (nella sostanza le misure a superficie e pochi altri) e obiettivi facoltativi (tra cui le misure per l'innovazione). Obiettivi obbligatori e facoltativi che ciascun Stato deve descrivere nella sezione dedicata alla PAC all'interno della propria programmazione plurifondo (che non sarà più pertanto separata per singolo fondo, PAC, FEARS, FSE ecc, ma riunificata in un unico strumento, suddiviso in capitoli separati).

Tra le misure facoltative, che i singoli Stati devono decidere di adottare o meno, ricordiamo gli incentivi agroambientali e per il benessere animale, la degressività in funzione delle dimensioni aziendali, il sostegno al reddito complementare, il sostegno al reddito accoppiato a settori specifici, il sostegno agli investimenti, il sostegno alla cooperazione, le politiche Leader, la gestione del rischio.

Hanno carattere obbligatorio per gli Stati il sostegno al reddito di base, il sostegno al reddito per i giovani agricoltori, la strategia per favorire il ricambio generazionale, la consulenza agricola e lo scambio di conoscenze ed innovazione.

Che dire? Il percorso per arrivare alla versione definitiva del regolamento approvata dal Parlamento Europeo è lungo, e deve essere attivato un meccanismo di concertazione abbastanza complesso, che coinvolgerà i Parlamenti (europei e nazionali), i Governi, gli stakeholders ecc. E' certo che aggiustamenti, modifiche ed integrazioni verranno apportate, ma di quale entità, e in quale ambito, è impossibile immaginarlo ora. Quello che è certo è che le nuove esigenze della Unione Europea hanno reso la coperta dei fondi disponibili più corta, anzi molto più corta, e che da qualche parte occorrerà fare tagli.

Vedremo se al 1 gennaio 2028 potremo ancora constatare la sopravvivenza, al di là del nome, di una Politica Agricola Comunitaria vera e propria, oppure se quella data segnerà il crepuscolo di una politica che è stata fondamentale per l'Unione Europea fin dai suoi inizi. Nell'ipotesi più pessimistica, la seconda, non vi è dubbio che ciò rivoluzionerà la struttura, il numero, le performances, la redditività, delle aziende agricole europee ed italiane.

Paolo Baccolo